

Preti

Autocitazione. Riprendo l'incipit di Taglio Laser del 20 giugno 2016.

Lo chiamavano "al sler", il sellaio, perché un tempo faceva finimenti per cavalli. Aveva il laboratorio da tappezziere in centro, con ingresso sulla strada. Riusciva a parlare e lavorare in contemporanea, per cui la bottega diventava il naturale ritrovo degli amici.

La bottega del sellaio e l'ingresso della canonica distavano 5 metri. Poiché il parroco amava le discussioni (e a volte le stuzzicava), ogni tanto varcava la soglia di quel piccolo ritrovo di atei e/o agnostici e/o anticlericali, dove i temi di discussione non mancavano.

Una volta venne fuori la frase che ci fa ridere anche oggi: «Me n'so mia c'ma fev (v)uêter prêt a pasêr tóta la veta a cunter dal bali!» («Non so come facciate voi preti a passare tutta la vita a raccontar balle»).

L'amico del sellaio non era un esempio di finezza, ma aveva una dote molto più importante: la logica. «Non credo in Gesù Cristo, incarnato crocifisso e risorto. Ne consegue che tutto ciò che esce dalla bocca di un prete è certamente una balla».

Non si scappa dalla logica ferrea dell'amico del sellaio. O Gesù è risorto, e allora il mestiere del prete è il più importante dell'universo. O Gesù non è risorto, e allora il prete è uno che campa raccontando balle da mattina a sera. Sì, certo, a volte fa anche opere sociali e caritative: ma le fa in nome della più grande balla planetaria.

Credo nella Unicità e Trinità di Dio, credo nell'Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Quindi, usando la stessa logica dell'amico del sellaio, il mestiere di prete è il più importante dell'universo.

San Bernardo diceva così: «Il Sacerdote per natura è come tutti gli altri uomini, per dignità è superiore a qualsiasi altro uomo della terra, per condotta deve essere emulo degli Angeli».

Concetto ribadito dal Santo Curato d'Ars, che affermava: «Se io incontrassi un Sacerdote e un Angelo, saluterei prima il Sacerdote, poi l'Angelo. Se non ci fosse il Sacerdote, a nulla gioverebbe la Passione e la Morte di Gesù. A che servirebbe uno scrigno ricolmo d'oro, quando non vi fosse chi lo apre? Il Sacerdote ha le chiavi dei tesori celesti».

In questa ottica, quando il prete fa cose che non mi vanno, mi addoloro, ma non mi arrabbio. Mi dispiace se un prete fa omelie sociologiche, se fa delle svaccature liturgiche, se emargina la cultura, se irride le devozioni, se pecca e non si confessa, eccetera.

Ma non avrei difficoltà ad andarmi a confessare da lui. Per grazia di Dio l'eresia donatista («i sacramenti non hanno efficacia di per sé, ma la loro validità dipende dalla dignità di chi li amministra») venne fermata dal Concilio Laterano I nel 314. E il Concilio di Trento affermò che, se il ministro compie correttamente il rito (ex opere operato), Dio si è impegnato e perciò ex parte Dei ("per ciò che dipende da Dio") il sacramento è completo.

Insomma ho bisogno dei preti, e per grazia di Dio ce ne sono ancora tanti nelle nostre zone.

«Ce ne sarebbero ben di più, se potessero sposarsi. Se fosse abolita la legge del celibato, qualche prete in più ci sarebbe certamente».

Questa manfrina ritorna periodicamente, ogni volta che qualche prete cede, chiede la dispensa per sposarsi, e

finisce sui giornali.

Il Vescovo Camisasca il 18 aprile scorso ha scritto una lettera a tutti i suoi preti per ribadire con forza la scelta del celibato, che non è un dogma, ma è «una scelta storica, continuamente riaffermata e riproposta dal Magistero, con convinzione maggiore e crescente», anche in questa società ipersessualizzata.

La lettera è "alta", e non può essere altrimenti. Ma vorrei affiancarla ad altre motivazioni "basse", da popolano della Chiesa, da "utente finale", se mi si passa il termine.

Immaginiamoci il prete sposato e inserito in una parrocchia: in una società ipersessualizzata sarebbe soggetto ai rischi che corrono tutte le famiglie cattoliche: litigi, adulteri, separazioni, divorzi.

Senza il celibato si perderebbe subito la promessa di obbedienza al Vescovo. Mons. Camisasca quanti spostamenti ha effettuato nella sua carriera? 100? 200? Forse di più. Quanti sarebbe riuscito a farne se i preti coinvolti fossero stati sposati? Alle normali sofferenze per chi lascia una parrocchia si aggiungerebbero le resistenze della moglie, che semmai lavora nella bassa reggiana e non vuole trasferirsi in montagna, o dei figli che non vogliono cambiare scuola e amici: le loro resistenze sarebbero normali e legittime, visto che loro non hanno promesso obbedienza al Vescovo.

I preti che operano in parrocchie come la mia dedicano alla comunità da 4000 a 5000 ore l'anno. Quante potrebbe dedicarne un prete sposato? Non più di un operaio in fabbrica: 1800 ore l'anno. Se è marito, padre e prete deve dividere il suo tempo tra moglie, figli e comunità, e non può fare altrimenti. In parrocchia occorrerebbero 2 o 3 preti al posto di uno.

Quanti preti, avendo moglie e figli, si azzarderebbero a portare 60 ragazzi in vacanza in montagna, con tutti i rischi che ciò comporta (anche penali)?

I preti che conosco, anche se non hanno il voto di povertà, sono di fatto poveri: hanno col denaro un rapporto di sereno distacco. Se fossero sposati avrebbero l'obbligo di garantire un futuro alla famiglia, con tutte le tentazioni che ciò comporta.

Ci sono molti preti che reggono validamente una parrocchia, anche se sono avanti negli anni: riuscirebbero ugualmente se avessero a fianco una moglie anziana o malata? O dei figli squinternati?

Per la vita ordinata della parrocchia, Dio ci mandi tanti preti celibi.

Solo un prete santo potrebbe "gestire" tutti assieme figli e parrocchiani, moglie e vescovo, diritti della famiglia e obbedienza, sostentamento e povertà. Ma un prete santo non ha bisogno né di moglie, né di figli, né di beni: Dio gli basta.

Il celibato è il segno tangibile della disponibilità completa dei nostri preti: per me e per mia moglie, è un segno essenziale. Spero sia così anche per i miei figli e i miei nipoti.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com